

volea far credere di essere propenso a introdurre anche delle riforme, e si pensò per fino al modo di allontanare da quest'ultimo il comandante della gendarmeria Essad Pascià e di costringere alle dimissioni lo stesso Gran Visir, alla cui nomina aveva influito la vana speranza che egli avrebbe potuto moderare l'attitudine minacciosa dei suoi connazionali, che però, data l'alta carica che occupava, non più consideravano come uno dei loro, ma lo detestavano e lo disprezzavano quale parte della macchina amministrativa turca.

Lo stesso, Hilmi pascià volle personalmente tentare, a sua volta, d'indurre gli Albanesi a più miti consigli; ma egli non fece altro che eccitare maggiormente gli animi, tanto che essi gli dichiararono apertamente che avversavano non già le riforme bensì il tentativo di scindere la loro Patria, e che perciò reclamavano il riconoscimento ufficiale della loro nazionalità, il dritto d'incivilirsi coltivando la lingua propria, il diritto di avvalersi, di questa negli uffici religiosi, la nomina di funzionari albanesi scelti fra gl'individui di provata capacità, l'impiego di parte delle imposte riscosse in Albania per la costruzione di scuole e di vie commerciali, nonchè l'amnistia di tutti i condannati e compromessi politici e la promessa che non sarebbe stato più consentito agli stranieri d'immischiarsi nelle faccende dei loro quattro *vilayets*, e che si sarebbero una buona volta messi da parte i termini equivoci e insidiosi di Vecchia Serbia, Macedonia ed Epiro.

A questo punto il conte Zinowieff, il giorno 29 marzo, chiese al Sultano se il Governo intendesse, o no, agire fermamente di fronte al contegno assunto dagli Albanesi, che comprometteva l'attuazione delle riforme e la pace dei Balkani, e da Abdul Hamid ottenne l'assicurazione che tanto egli, quanto il suo governo erano decisi ad agire con la massima energia.

Solo allora Don Giovanni de Aladro, stando tranquillamente a Parigi, dove, fra le tante occupazioni, ha anche quella gravissima di dimostrare ai sorridenti amici, e a quanti si recano a prestargli omaggio, la verità della sua pretesa discendenza, con un argomento che a lui sembra poderoso e decisivo, cioè col far vedere loro un segno naturale che, gli orna il braccio destro e che, a furia di molta e di molto buona volontà, qualcuno potrebbe finalmente credere che abbia l'aspetto d'una piccola spada; dall'osservatorio di Square Lamartine n. 9, si accorse che novelle nubi, foriere di novelle tempeste, addensavansi nel bel cielo d'Albania; mentre poco prima tutto faceva prevedere che, con le riforme di Abdul Hamid Kan II, fosse già prossimo il riapparire del sole.

Ma egli, a quanto desumiamo dal suo nuovo Proclama del giorno 30, trovava tosto conforto nel fatto che l'aquila si diletta dei fulmini, che gli Albanesi sono adusati al rumore delle tempeste e che, al pari di tutti i popoli dell'Europa, anche la diplomazia, ad onta delle menzogne e delle calunnie dei nemici